

## LA VITA CONTEMPLATIVA COME RADICE E FONDAMENTO DEL SERVIZIO AL MONDO

di Don Silvio Sgro'

Facendo memoria di una riflessione fatta qualche giorno fa, ho pensato di leggere con voi un brano del Vangelo di Marco.

*E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni" (Mc 1, 29-39).*

Di questo brano mi colpisce, innanzitutto, l'impegno notevole di Gesù. Siamo nella fase iniziale del Vangelo di Marco e quindi della Sua missione. Gesù comincia ad essere conosciuto e seguito: "Tutti ti cercano...". Tanti lo cercano perché vengono attratti dalla sua Parola o perché vogliono essere guariti. Conoscono i segni straordinari che compie: guarigioni, liberazioni dal demonio ... Quindi la giornata di Gesù è una giornata molto piena, non ha un attimo per sé, lo cercano, lo raggiungono ovunque si trova. In altri passaggi del Vangelo viene detto che con i suoi non hanno neanche il tempo per mangiare e per riposare.

Penso alle nostre giornate, spesso sono così, cariche di tante cose da fare e non ce la facciamo. Forse non facciamo solo cose buone come Gesù, ma comunque le nostre giornate sono piene. Desidero accostare le giornate di Gesù alle nostre, guardando soprattutto ai notevoli impegni. Ma cosa ci insegna Gesù? Che nonostante tutto Lui trova lo spazio per isolarsi, si sveglia quando ancora è buio e si mette in disparte, si isola, si distanzia dagli altri per pregare... "Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava" (Mc 1, 35). Tante volte nei racconti evangelici troviamo narrata questa esperienza di Gesù. Per Lui è essenziale e centrale il dialogo con il Padre, l'ascolto della voce del Padre, l'intimità della preghiera. Nella vita di Gesù non manca!

La preghiera lo fa abitare nel Padre e nella Sua volontà. Potremmo pensare che per Gesù è stato immediato e facile rimanere nella volontà del Padre, ma ci sono passaggi del Vangelo dove emerge il contrario. A proposito, come non ricordare il dramma dell'Orto degli Ulivi e le parole pronunciate da Gesù: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42). In quel momento è evidente che la volontà del Padre e quella del Figlio sono differenti. Emerge chiaramente che non solo ci sono due volontà distinte - sono due Persone, lo sappiamo, entrambe Dio e due Persone - ma evidentemente, da quello che dice Gesù, ci sono due pensieri diversi: "Non sia fatta la mia", cioè quello che penso io, ma quello che pensi tu "la tua volontà". E lo comprendiamo bene, Gesù è prossimo al momento tragico e drammatico della passione, della sua morte in croce.

E allora non è sempre immediato per Gesù entrare nella volontà del Padre. E a me piace cogliere in questo tutta l'umanità di Gesù che deve confrontarsi con la paura, con il dolore, con la solitudine. Quindi Gesù per rimanere nella volontà del Padre cerca l'intimità col Padre. Anche l'Orto degli Ulivi è un momento di intimità col Padre. Gesù sa cosa a breve dovrà vivere e si ritira con i discepoli che però si addormentano. Chiede loro di pregare insieme con lui, ma si addormentano... e così vive da solo quello spazio con il Padre, proprio per aderire alla Sua volontà. E allora possiamo affermare che il primo atto per rimanere nella volontà di Dio è stare di fronte a Lui, è vivere in intimità con Lui, Gesù ci insegna questo.

Nel brano che stiamo meditando, i discepoli dicono a Gesù *"tutti ti cercano!"*. Propongono il messianismo glorioso... Gesù potrebbe trionfare, in quel momento come in altri momenti. Anche dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci lui se ne va, vogliono raggiungerlo per farlo re, ma lui se ne va... perché il messianismo di Cristo non è quello glorioso, ma quello del Servo sofferente. È questa la volontà del Padre! Nel nostro testo, dopo che Simone e altri dicono a Gesù *"tutti ti cercano"*, lui non segue questa voce, non va dove tutti lo cercano per acclamarlo, dice chiaramente che la volontà del Padre è altra e che lui vuole andare in altri luoghi per annunciare la Bella Notizia. Non si ferma lì dove tutti lo cercano, ma si aprono dinanzi a lui, ed è questo che vuole, "nuovi orizzonti" per raggiungere più persone possibile. E "nuovi orizzonti" significa, risultato incerto rispetto al successo certo del "tutti ti cercano". Va lì dove non sa cosa accadrà e lo fa per rimanere fedele alla volontà del Padre che questo gli ha chiesto. Potremmo dire che Gesù è libero, ma è libero perché sta di fronte al Padre.

L'esperienza di Gesù mi fa pensare alla mia vita, alla vostra vita. Quanto è difficile per noi rimanere nella volontà del Padre, soprattutto quando la volontà di Dio non è la via più semplice, ma quella più difficile, non è la via certa, ma quella ignota, non è la via che pensavo, ma un'altra... e allora come stare nella volontà di Dio? Come compiere la Sua volontà? Rimanendo in relazione con Lui. Questa è la vita contemplativa. La vita spirituale è elemento essenziale del discepolato e, a maggior ragione, della consacrazione. Non curare questa dimensione significa essere dei perdenti in partenza, perché, non illudiamoci, non ce la possiamo fare, non possiamo andare lontano se non curiamo la vita contemplativa.

Dopo questo breve spazio di ascolto della Parola del Signore, desidero leggere e commentare con voi due articoli delle nostre Costituzioni:

*I membri della Comunità alimentano il loro impegno di consacrazione e promozione dei fratelli più piccoli, nella contemplazione, come dimensione costitutiva ed unificante della loro vita (art. 29).*

Alimento essenziale della nostra consacrazione e della nostra missione a servizio dei più poveri è la contemplazione. È quello che dicevamo poco fa meditando sulla vita di Gesù: Lui si alimenta rimanendo di fronte al Padre e così riesce a fare fino in fondo la Sua volontà. Se vogliamo alimentarci per poter essere autentici consacrati e missionari, dobbiamo vivere la dimensione contemplativa che è per noi, dice ancora l'art. 29, *dimensione costitutiva ed unificante della nostra vita.*

Ci costituisce: senza la dimensione contemplativa e la cura della vita spirituale noi non saremmo ciò che siamo. Possiamo essere ciò che siamo diventati, in forza della Grazia del Signore, perché è la Grazia che ci rende suoi discepoli, che ci consacra, che ci fa missionari e comunità in missione.

Ma è anche elemento unificante: abbiamo tutti bisogno di un centro per ritrovare l'unità. Oggi, più che mai, facciamo esperienza di frammentazione, la nostra vita è molto frammentaria e noi siamo molto frammentati. Il centro unificante è la dimensione contemplativa, è la vita spirituale. Però quante volte - e questa è una provocazione - è difficile trovare spazi per la preghiera. A differenza di Gesù non sempre troviamo questi spazi essenziali.

Condivido una riflessione che ho fatto nei giorni scorsi: oggi non si parla più di *messa di precetto*, questa espressione non si usa e a me non piace usarla, perché celebrare la Messa non dev'essere l'adempimento di un precetto, ma dovrebbe essere un'esigenza che scaturisce da una relazione, dall'amore con il Signore, da una consapevolezza... Però, probabilmente, abbiamo bisogno di regole, perché le regole ci aiutano a custodire ciò che è importante. La regola custodisce la relazione con Dio. Pensate cosa sono stati i dieci comandamenti per il popolo di Israele e cosa possono essere anche per noi. Anche nella vita di coppia ci sono delle regole e penso che, di fatto, avete delle regole nella vostra vita di coppia. Ogni famiglia segue delle regole tacitamente condivise, anche se non c'è un decalogo scritto dietro la porta della cucina. Abbiamo bisogno di regole per vivere bene le nostre relazioni e anche il rapporto col Signore ne ha bisogno, occorre un programma di vita. Voglio chiedermelo con voi: lo abbiamo un programma di vita spirituale? Noi consacrati della Comunità Santa Maria dei Poveri abbiamo già un Regolamento da conoscere e attuare. Mi piace pensare che anche Gesù aveva un programma di vita spirituale: alzarsi presto, quando era ancora buio, per stare con il Padre suo. Si svegliava prima di tutti... magari poi preparava la colazione a tutti gli altri che stavano ancora dormendo, come le mamme...

Dunque, le abbiamo delle regole nella vita spirituale? Le abbiamo e le attuiamo le regole per custodire la vita contemplativa che è per noi alimento ed è costitutiva e unificante?

Adesso leggiamo e commentiamo l'art. 30 delle nostre Costituzioni:

*Tutti i componenti della comunità vivono il loro sacerdozio nella Chiesa per il mondo, mediante la preghiera personale e liturgica, la vita sacramentale, da contemplativi nel quotidiano, aiutati da periodi di deserto, dal confronto costante con la Parola di Dio, con la lettura dei segni dei tempi, accogliendo i gemiti degli ultimi della terra, elevando al cielo mani pure ed innocenti, per la liberazione e la salvezza dei fratelli.*

Innanzitutto, ricordo che l'unico sacerdote è Gesù Cristo e noi partecipiamo al suo sacerdozio in forza del Battesimo che abbiamo ricevuto.

Qual è il ruolo del sacerdote? È la mediazione: alzare le mani per offrire e rivolgere la preghiera del popolo a Dio ed elargire le benedizioni di Dio al popolo. Offre a Dio per il popolo a nome del popolo e benedice il popolo nel nome di Dio... è meraviglioso! Quello di Cristo è un ruolo di mediazione, offre sé stesso al Padre ed è Lui stesso benedizione per il popolo. Noi, per dono, partecipiamo al sacerdozio di Cristo, alla Sua opera di mediazione.

E quindi... *vivono il loro sacerdozio nella Chiesa per il mondo, mediante la preghiera personale e liturgica, la vita sacramentale ...*

Questo passaggio delle Costituzioni ci ricorda che la nostra preghiera non è semplicemente a beneficio personale, ma è in sé stessa un servizio, un dono a Dio per il popolo. Tale consapevolezza ci potrebbe stimolare un po' di più nel metterci in preghiera, nel riservare spazi quotidiani alla preghiera. Se pensiamo solo a noi stessi allora possiamo dire con facilità "non prego", se pensiamo che la preghiera non è solo la mia e per me, ma è un servizio che si offre, allora è diverso. La Liturgia

delle Ore, lo sappiamo, è la preghiera della Chiesa, anzi, è la preghiera di Cristo e del Suo Corpo, la Chiesa. È, dunque, la preghiera che il Corpo mistico di Cristo eleva al Padre a lode di Dio e a beneficio della Chiesa e dell'umanità intera. Se non prego privo di qualcosa di importante gli altri. Pensate a chi si consacra nella vita claustrale. Da una prospettiva umana la loro è una vita persa, ma sappiamo che sono sostegno necessario per la Chiesa. Anche noi siamo chiamati ad essere sostegno silenzioso con la nostra preghiera, anche con la preghiera che viviamo al mattino quando è ancora buio, quando non ci vede nessuno. A proposito di vita sacramentale, il capitolo quinto del Regolamento ricorda a noi consacrati, tra le altre cose, l'impegno di celebrare quotidianamente la Messa e mensilmente il sacramento della Penitenza.

Vivere da *contemplativi nel quotidiano*, significa avere uno sguardo capace di andare oltre, anche questo è partecipare alla vita di Cristo. Poco fa parlavo nell'omelia dello "sguardo", quello di Gesù è uno sguardo diverso rispetto a tutti gli altri sguardi rivolti a Levi... noi abbiamo uno sguardo diverso? Uno sguardo da contemplativi in questo mondo? Vediamo con occhi diversi, con gli occhi di Dio? È possibile vedere con gli occhi di Dio se siamo in comunione con Lui, diversamente vedremo soltanto con i nostri occhi, con le nostre capacità.

*Aiutati da periodi di deserto...* Sono i momenti che offre la Comunità, ma non soltanto. Ciascuno di noi, nel programma di vita di cui abbiamo parlato, può riservarsi spazi di silenzio, quotidiani, settimanali, mensili... Anche le coppie! Ho conosciuto l'Equipe Notre Dame, un movimento per coppie. Vivono un'esperienza mensile, di coppia, che si chiama "dovere di sedersi". Si recano in un luogo diverso da quello ordinario, si pongono l'uno di fronte all'altro, ascoltano insieme la Parola di Dio e verificano la loro vita alla luce della Parola ascoltata. Quindi, i periodi di deserto possono essere comunitari, personali e anche di coppia. Il padre spirituale è la figura che può aiutarci a fissare e rispettare il programma personale di vita. Abbiamo un padre spirituale? Domani la prima lettura narrerà la chiamata di Samuele. Ricordate! Samuele non riusciva a capire da dove provenisse la chiamata, Levi lo aiuta a riconoscere la voce di Dio. Occorre un accompagnatore che ci aiuti a riconoscere e ascoltare la voce di Dio.

*Aiutati ... dal confronto costante con la Parola di Dio.* Non so se ci rendiamo conto della portata di questo passaggio. Prima del Concilio, la Parola di Dio era in mano soltanto ai preti e i fedeli non la leggevano da soli. Oggi ciascuno possiede la Parola di Dio e può quotidianamente accoglierla, anche col supporto di milioni di commenti che si trovano dappertutto. È comunque opportuno confrontarsi direttamente con la Parola accostandosi "vergini" al testo, il commento può essere d'aiuto successivamente. Sono certo che molti dei presenti quotidianamente leggono la Parola di Dio, la Parola della Messa del giorno. Questo porta frutto nella storia personale e comunitaria. Ricordiamo le parole di Isaia "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, così la mia parola non tornerà a me senza aver compiuto ciò che io desidero" (cfr. Is. 55, 10-11). La Parola di Dio compie meraviglie e il fatto che può essere tra le mani di tutti è un dono straordinario che va ricordato. Non possiamo sprecare questa opportunità. È come l'affluenza al voto... oggi vota solo il 50 per cento scarso degli aventi diritto, ma non dimentichiamo che per avere tutti la libertà di voto tante persone sono morte.

*La lettura dei segni dei tempi...* Essere contemplativi significa sapere cogliere i segni, leggere cosa Dio vuole dire nella storia e attraverso la storia. È quello che abbiamo appena fatto. Il ritorno della Parola di Dio nelle mani dei fedeli è un segno dei tempi.

*Accogliendo i gemiti degli ultimi della terra...* Abbiamo orecchie e occhi attenti, capaci di cogliere i particolari? Noi membri della Comunità Santa Maria dei Poveri dovremmo avere una sensibilità

particolare, la sensibilità che hanno alcuni animali, come i cani, che colgono suoni che noi esseri umani non siamo in grado di percepire. Ecco, noi dovremmo avere questa sensibilità, la capacità di cogliere quei gemiti che ordinariamente non si sentono o non si vogliono sentire. Non so se ricordate una canzone di Renato Zero “I giardini che nessuno sa”, in un passaggio dice “Ti darei gli occhi miei per vedere ciò che non vedi” e mi piace immaginare Dio che dice a ciascuno di noi “ti darei gli occhi miei per vedere ciò che non vedi, ti darei le orecchie mie per sentire ciò che non senti”. Il carisma di Santa Maria dei Poveri è anche questo, avere occhi che vedono ciò che altri non vedono, orecchie che sentono ciò che altri non riescono a sentire, un cuore che percepisce con compassione i vissuti dell’altro. Quindi, contemplazione è sostare in preghiera, ma è anche stare nel mondo in maniera diversa. La grandezza del nostro carisma è questa, contemplazione e azione insieme, due facce della stessa medaglia.

Dice ancora l’articolo 30: *elevando al cielo mani pure e innocenti, per la liberazione e la salvezza dei fratelli*. Elevare le mani a Dio per il bene dei fratelli, è la partecipazione al sacerdozio di Cristo. Che siano però mani pure e innocenti. Poco fa abbiamo pregato dicendo “come i bambini”. Ecco noi dovremmo essere puri e semplici come i bambini, anche a costo di non essere compresi o di essere derisi.

Adesso leggerò e commenterò brevemente il capitolo V del commento alle Costituzioni che padre Vincenzo ci ha donato poco prima di morire. Anche questo è un tesoro prezioso, un commento semplice ai capitoli delle Costituzioni, che noi stessi gli abbiamo chiesto, perché non sempre gli articoli sono di immediata comprensione, ma anche per avere una versione più divulgativa del testo. Ricordiamo tutti che, mentre noi parlavamo, padre Vincenzo, in un angolo, ha scritto velocemente questi dieci capitoli.

#### Capitolo V - *La dimensione contemplativa*

*La vita consacrata è vita di intima unione con Dio. Il contenuto fondamentale di essa è la ricerca di Dio, è l’esperienza di Dio, è la comunione con Dio.*

La vita consacrata è esperienza di Dio, noi facciamo esperienza di Dio, esperienza di comunione profonda con Lui.

*Lasciarsi prendere, possedere, inabitare da Dio, diventare sua esclusiva proprietà.*

La vita consacrata è questo, diventare esclusiva proprietà di Dio. Paradossalmente, è l’esperienza più liberante per noi. Essere proprietà di qualcuno ci può far pensare alla perdita della libertà, ma in realtà essere proprietà di Dio è ciò che ci libera veramente, perché Dio non ci rende schiavi ma ci rende figli e quindi liberi.

*Ciò che guida e dà senso alla vita consacrata è il primato di Dio vissuto nella ferialità della vita e nella secolarità, nel mondo per rivelarlo al mondo nelle sue svariate strutture, ambiti, ambienti.*

Torniamo alla vita contemplativa vissuta nel secolo, nel mondo, per rivelare la presenza di Dio.

*Senza vita contemplativa non c’è vita consacrata, non c’è missione, non c’è servizio evangelico.*

È costitutivo del nostro essere consacrati la dimensione missionaria.

*Ciò che dà unità alla vita dei consacrati e li libera dalla superficialità e dalla frammentazione di essa è la contemplazione che è fatta di silenzio, di ascolto, di meditazione, di preghiera, di Sacramenti, di Eucaristia, di Lectio divina, di abbandono totale alla volontà di Dio.*

Soffermiamoci personalmente con attenzione su questo elenco. Ricordo la necessità del programma di vita che dovrebbe prevedere tutto questo.

*La vita contemplativa si proietta come sguardo nuovo sull'accostarsi ai poveri guardandoli dal punto di vista di Dio.*

Guardare tutto con uno sguardo nuovo, guardare i poveri con gli occhi di Dio... e non è scontato. Il povero è immediatamente qualcuno che scombina i nostri programmi, qualcuno che ci toglie del tempo, è qualcuno che in qualche modo ci può fare rischiare, è qualcuno che ci dà fastidio... il povero è tutto questo. Umanamente è un peso. Pensiamo a un tossicodipendente. Un tossicodipendente in casa è facile da gestire? Un anziano in casa è facile da curare? Un povero che bussa alla porta e ci chiede qualche cosa con insistenza si accontenta con facilità? Uno che puzza è facile da accogliere? Ecco perché soltanto rimanendo nel Signore possiamo fare la sua volontà e avere uno sguardo nuovo, andare oltre ciò che immediatamente rifiutiamo.

*Vita contemplativa, liturgia, servizio ai poveri si armonizzano e si integrano vicendevolmente.*

Non ci può essere l'uno senza l'altro. Perché non ci può essere servizio vissuto nel nome del Signore se non c'è vita contemplativa, ma non ci può essere vita contemplativa senza il servizio. È facile dire "io sono santo" perché recito dieci rosari al giorno, ma poi se qualcuno bussa alla mia porta non me ne accorgo...

*Quanto più si diventa contemplativi, tanto più si penetra nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo.*

Mistero di Dio e mistero dell'uomo, è l'incarnazione.

*La missione dei consacrati non è solo umanitaria, non è solo impegno di solidarietà, impegno nel sociale, ma è principalmente svelamento e condivisione della presenza salvifica di Dio, è condividere l'esperienza di Dio, portare e rivelare la tenerezza e la compassione di Dio.*

Non dimentichiamo che l'obiettivo ultimo del nostro servizio è condurre a Cristo. Noi non siamo operatori sociali, il fine della missione è la liberazione di tutto l'uomo. Colui che libera è Cristo e per questo dobbiamo condurre a Lui. Questo dovrebbe essere il nostro principale desiderio: portare a Cristo! Ricordate nella vicenda evangelica dei dieci lebbrosi la differenza tra i nove che non tornano e l'unico che torna? I primi nove sono guariti, l'unico che torna e cerca la relazione col Signore è salvato... C'è differenza. Va bene se noi aiutiamo qualcuno a guarire, ma non è il nostro scopo ultimo, perché non è vero che basta la salute, basta la salvezza. Tant'è vero che c'è gente che sta benissimo fisicamente, che ha tutto ma è infelice e c'è gente che sta male di salute ma trasmette una pace che è invidiabile.

*Assillo e impegno prioritario dei consacrati è la ricerca di Dio lasciandosi interrogare dai segni dei tempi, da Dio che si rivela, attraverso la storia, gli eventi, le persone, i fatti.*

Signore mi sveglio e penso a Te, durante la giornata penso a Te, vado a letto e penso a Te... l'assillo. Non dev'essere un assillo angosciante ma il desiderio persistente di dare il primato a Dio nella nostra esistenza. Quando il Signore dice "chi ama padre o madre più di me, non è degno di me" (Mt. 10, 37) non dice di non amare i propri cari, ma di amarli a partire da Lui e se viviamo tutto a partire da Lui, veramente la vita è un'altra. Ecco l'assillo del quale parla padre Vincenzo.

